Anno XIV. Venerdì, 23 Agosto 1861 **N. 232**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a rielami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 22 AGOSTO

LE COSE DI NAPOLI

Lettere di senatori e di deputati che ci giungono da Napoli esprimono vive lagnanze di alcuni giudizi fatti delle disposizioni di que' popoli. Esse ci pongono in guardia contro il pericolo di dar credito intorno allo spirito di quelle provincie ad opinioni erronee e fallaci, le quali potrebbero trar per una falsa via il governo.

I popoli napolitani, messi a dure prove per lunghi anni dalla tirannide borbonica, non ismarrirono mai il sentimento di nazionalità, quantunque non l'abbiano mai saputo manifestare in forma chiara e precisa e con disegno preconcetto.

Chi afferma il contrario calunnia cento ventisei anni di resistenza alla dominazione borbonica, che fu sempre straniera in quei paesi, non ostante il vernacolo napolitano ch'ella seppe imparare a perfezione. Questo sentimento nazionale è stato dalle genti napolitane mostrato coll'applaudire alle riforme del Tanucci, ch'era italiano; è stato mostrato sui patiboli innalzati da Ferdinando I; è stato mostrato contro la signoria francese; è stato mostrato coll'affrontare ergastoli ed esilii nella ristaurazione borbonica del 1815; è stato mostrato nella rivoluzione del 1820, nella guerra mossa all'Austria, nella rivoluzione del 1848, nella difesa di Venezia, infine nel 1860, scrollando la borbonica dinastia.

Ma questo sentimento nazionale è ora falsato da una parte della stampa, da' giornali di borbonici camuffati da democratici, i quali eccitano gli sdegni municipali, le discordie cittadine e le lotte contro il governo.

I giornali borbonici sono i più esagerati. Costretti a celare la loro bandiera, perchè respinta dal popolo, promuovono la loro causa con una opposizione ostinata e diuturna al governo, che dipingono coi più foschi colori. V'ha una dimostrazione per promuovere disordini? Ed i fogli borbonici la lodano e la promuovono. V'hanno disegni superlativi? E que' fogli se ne fanno i campioni. Eglino sono tutto amor di patria e di libertà. Eglino vogliono dichiarar la guerra alla Francia che occupa Roma; all'Austria che tien soggetta la Venezia. Eglino vogliono che l'azione del popolo si sostituisca a quella del governo e che al ministero si sostituisca un governo di piazza.

Vi hanno è vero, altri fogli che sostengono di queste esagerazioni, senza essere borbonici; ma a noi basta questo fatto che i fogli borbonici le propugnino, per persuaderci ch'essi le credono propizie alla loro causa.

Da una stampa periodica, che finge di appoggiar il principio nazionale soltanto per rovinarlo, non si possono attender che frutti esiziali. In paesi non ancora avvezzi alla vita civile ed alle politiche discussioni, ne' quali le passioni sono vivaci, giornali che soffiano di continuo nelle gare municipali, e si mostrano spasimanti per quella libertà che abborrono, non possono a meno di trarre in inganno gl'inesperti. Che cosa può pensare il proprietario di remote provincie, il negoziante, l'operaio che legge in dieci giornali insulti ed oltraggi contra i ministri, che vede condannato il governo qual nemico della patria, disprezzata la maggioranza del Parlamento, vilipesi tutti coloro che appoggiano e sostengono la politica veramente nazionale? Egli non può che farsi un concetto falso del governo, dell'autorità e del potere centrale, egli perderà ogni fiducia e si avvezzerà sempre più a riguardar i governanti come suoi nemici, tanto più che l'opposizione era divenuta per lui un abito sotto il governo assoluto.

Di questo male [illegible] si lagnano i nostri amici di Napoli; ma confessiamo [illegible] schiettamente non trovarci altro rimedio che nella libera discussione. Ai fogli borbonici si contrappongano giornali scritti da uomini schiettamente liberali, si smascherino i falsi amici, si volgarizzino le sane idee politiche, e col tempo si correggeranno i giudizi e si paralizzerà ogni influenza ne' borbonici. I quali rendono, senza volerlo, un omaggio al sentimento liberale de' popoli, dacchè non credono di riuscire ad insinuare le loro dottrine, fuorchè esagerando in fatto di libertà, come suole sempre avvenire nelle rivoluzioni, nelle quali chi è stato più acerrimo sostenitore dell'assolutismo diventa d'un tratto l'esaltato più fremente per la democrazia.

Una piaga ben più grave è il contegno di molti impiegati, i quali ebbero rispettate le loro posizioni, ricevono dallo stato lauti stipendi e non rifiniscono di sparlare del governo e di suscitargli contro le più ree passioni. Molti sono a Napoli quest'ingrati, che il governo avrebbe potuto cacciar dai loro uffici, perchè satelliti di tirannide, e che, per desiderio di conciliazione, volle serbati ne' loro impieghi o provveduti di pensioni.

Ma il sangue versato, la scoperta di tanti cospiratori, le rovine e gl'incendi onde sono vittima le popolazioni, attestano come la politica di conciliazione praticata dal governo non abbia attutiti gli odii nè disarmata la reazione.

Questa politica avendo fatta cattiva prova, importa di abbracciar quella che sappia tener a segno gli aperti nemici d'Italia. Rimaniamo nei limiti della giustizia; non diciamo con Macchiavelli: *Il tuo nemico spegnilo o togli a lui la roba.* Tuteliamo la vita e gli averi di tutti, anche de' nemici, ma facciamo atto di giustizia procedendo contro coloro che essendo al servizio dello stato e dallo stato stipendiati cospirano contro la pace, il riposo, la libertà e l'indipendenza d'un popolo, che con le imposte ha assoldato finora que' suoi nemici.

Il generale Cialdini non è stato tanto festeggiato ed applaudito se non perchè le popolazioni napolitane hanno creduto d'intravedere in lui il rappresentante di un governo forte e riparatore degli strazi che i borbonici hanno loro fatto soffrire. Niuno meglio di lui potrebbe compiere quest'opera di riparazione, purgando gli uffici ed i dicasteri de' borbonici che vi hanno posto il loro asilo. Non si badi alle insinuazioni ed a' sospetti; ma solo a' fatti. Però chi è convinto complice de' nemici d'Italia ed avversario del governo non potrebbe più esser annoverato fra gl'impiegati: con questi uomini al servizio dello stato, l'azione del governo è inceppata e la sua autorità esautorata. Eglino hanno interpretata la conciliazione qual segno di debolezza e noi dobbiamo provar loro che il governo è forte.

Le provincie napolitane hanno pur troppo avuto dolorosa occasione di dimostrare meglio delle altre come siano affezionate all'Italia. L'hanno dimostrato e scienziati ed artisti, impiegati onesti, e operai e proprietari, le intere popolazioni insomma, combattendo contro le orde barbariche loro inviate dal cardinale Antonelli e da Francesco II.

Il brigantaggio semina la rovina e sparge la desolazione dove passa, ma la reazione non ha potuto piantar la sua bandiera in nessun capo-luogo di provincia, in nessun centro importante. Tutto al più essa è riuscita ad impadronirsi di qualche borgata per pochi istanti, finchè la forza armata accorse a snidarla ed abbatterla. Noi non vogliamo altra prova della costanza del popolo napolitano nei suoi voti e nei suoi affetti. Un popolo che profonde generosamente il suo sangue affrontando il rifiuto delle galere di tutti gli stati d'Europa, e semplici borghesi che tenuti sino a ieri lontani dalle armi, fanno oggi prodigi di valore da non potersi dimenticare, rispondono, coi fatti più eloquenti delle parole, alle calunnie di chi si fa apologista impudente del brigantaggio o crede che il governo non possa trovar saldo appoggio in loro.

Quest'appoggio ha saputo procacciarselo il generale Cialdini, provocando il concorso di tutte le forze del paese, e con ciò ha agevolata di molto la sua missione di ridonar la pace a quelle provincie e stabilirvi un'amministrazione regolare ed onesta che concorra col potere centrale a soddisfare i bisogni delle popolazioni ed a promuoverne l'attività e la floridezza.

LA BANCA NAZIONALE

Pubblichiamo il R. decreto 18 corrente col quale la Banca Nazionale è autorizzata a stabilire due sedi, una a Napoli e l'altra a Palermo e parecchie succursali sia nelle meridionali, sia nelle settentrionali provincie.

Con questo decreto si provvede allo sviluppo del credito ed agl'interessi del commercio nazionale, finchè, radunato il Parlamento, si possa compier l'opera, autorizzando l'aumento del capitale della Banca.

A' nostri tempi le grandi quistioni politiche non si scompagnano dalle economiche e le rivoluzioni politiche più feconde sono quelle che meglio giovano agl'interessi economici.

L'Italia divisa politicamente ed economicamente dee ora unirsi e congiungersi così nell'ordine politico come nell'economico, ed il decreto relativo alla Banca nazionale considerato anche sotto questo aspetto, promette ottimi risultati. Esso è il seguente:

Art. 1. È approvata l'istituzione di una sede della Banca nazionale in ciascuna delle città di Napoli e di Palermo in conformità della dimanda fatta dal Consiglio superiore della Banca in rap-

APPENDICE

UN DRAMMA IN FAMIGLIA

PER

CLETTO ARRIGHI (1)

CAPITOLO II.

Viva la lotteria!

Chi entrava in sì buon punto e coll'organo potente di una bella voce baritona intuonava il recitativo di Ernani all'uscita:

« Mercè diletti amici »

era un giovine tra i 22 e i 25 anni, d'una bellezza veramente distinta.

Ma le descrizioni di fisonomie più o meno espressive, più o meno apollinee essendo eccessivamente ripetute in ogni romanzo, io mi prendo la libertà di lasciare alla fantasia delle mie belle lettrici la creazione della simpatica imagine del mio personaggio, sicuro, qual sono, della loro perfetta collaborazione.

La sola cosa che trovo utile di accennare — per non far nascere equivoco fra il biondo ed il nero — si è che giammai spagnuolo o siciliano possedette capelli più neri ed occhi più fulminei di quelli.

Anche sulla messa di Emilio non dirò che poche parole.

Egli vestiva con una semplicissima eleganza; nè avrebbe potuto far altrimenti, giacchè, come vi ha della gente che neppur il primo sarto dell'orbe terracqueo riuscirebbe a vestir bene, ve n'ha anche di quella a cui ogni vestito sta dipinto.....

Emilio era appunto di questi ultimi.

Senonchè bisogna sapere che da qualche tempo s'era fatta una grande trasformazione nella sua *toilette*.

Solo un mese prima, a dispetto della nativa eleganza, i suoi abiti troppo democratici lo avrebbero fatto credere, da lontano, un mascalzone.

Ora invece si vedeva a prima vista il gentiluomo. Le sue mani, che prima d'allora non avevano mai fatta conoscenza coi guanti, s'erano decise a calzarne qualche paio. Il suo capo, che non era mai stato coperto da altro cappello che quello di feltro a larga tesa, s'era già assuefatto al cilindro, il quale, quantunque orribile, è però sempre il cappello della gente educata, che non stia per uscire di città.

Contuttociò — ripeto — le sue mani, piccole, bianchissime, colle unghie rosee e.... irriprovevoli, a dispetto di quella totale assenza di guanti, faceano fede ch'ei ne aveva sempre avuta una cura speciale; quanto al cappello di feltro — il quale era più un segnale delle sue abitudini che una vera dimostrazione di democrazia — è certo che facea risaltar la maschia e poetica bellezza de' suoi nobili tratti, più che il ridicolo cilindro.

— Amici — diss'egli con un gesto sublime — ho una notizia strepitosa da darvi. Aprite le orecchie ed esultate. Quella sgualdrinella che sulle carte di tarocchi è rappresentata cogli occhi bendati, in cima di una ruota, ha avuto finalmente la buona ispirazione di interessarsi de' fatti miei. Amici.... ho vinto seimila fiorini alla lotteria di Francoforte.

Se una bomba vicina a scoppiare fosse caduta in quell'istante in mezzo al braciere, non avrebbe fatto balzar dai sedili i cinque amici di Emilio con tanta lestezza, come fecero le sue parole.

— Scherzi tu?

— Sarebbe vero!

— È possibile!

— Lodato il cielo!

Tali, o ad un dipresso furono le esclamazioni che uscirono da quelle bocche...

E il tabaccaio, che dal suo banco stava ad osservarli, e che soleva far su quelle fisonomie de' preziosi studi, non scoprì negli occhi di alcuno di essi un solo sospetto di quel verme roditore dell'uman genere che si chiama invidia.

Invece vide spianarsi una fronte poco prima oscura, e passarvi quella regina dei sentimenti, la speranza, a farla sorridente.

Era la fronte di Teodoro che si sentiva salvato dalla prigione.

— Non vi mostro il biglietto — aveva continuato Emilio — perchè basta la parola. Sono seimila fiorini nè più nè meno. Non c'è sbaglio..... Domani ci sarà il danaro..... Domani sarò milionario.... Domani il mondo sarà mio. Adoratemi.

Emilio fece una pirouetta e continuò:

— Come portano gli statuti, il quinto sarà tosto speso in una gran baldoria. La gloria di Lucullo e di Baldassare sarà ecclissata dalla mia. Nei secoli venturi si parlerà di una cena di Emilio Digliani con entusiasmo. Saremo sette uomini e sette donne, come il solito.... cioè, come di rado! Viva la lotteria di Francoforte!

— Viva! — ripeterono in coro i sei amici.

E Teodoro, preso Gustavo per mano, si diede a ballar in mezzo alla bottega come un selvaggio della Nuova Olanda dinanzi al nemico cotto arrosto.

Ma quell'allegria fu di cortissima durata. Teodoro s'arrestò di botto collo sguardo fisso all'uscio della bottega che si schiudeva.

Un uomo di aspetto sinistro, con due ignobili baffi cadenti sul mento rasato, seguito da due guardie di polizia entrò nella bottega.

Teodoro aveva abbandonate le mani di Gustavo, e stava per fuggire....

(1) Proprietà letteraria — Vedi nn. 229, 230 e 231.

porto alle deliberazioni degli azionisti de' 12 novembre 1860, e 26 marzo 1861.

Quelle due sedi comincieranno le loro operazioni di commercio non più tardi del 1° novembre prossimo.

Art. 2. È parimente approvata in conformità della dimanda che sopra l'instituzione di una succursale di detta Banca in ciascuna delle città di Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Chieti, Cremona, Foggia, Messina, Pavia, Reggio *di Calabria* e Sassari.

La succursale di Messina dovrà essere aperta al pubblico contemporaneamente alla sede di Palermo, e dal giorno di simile apertura decorrerà l'obbligo alla Banca di aprire in ciascuno dei mesi susseguenti una almeno delle altre succursali.

Art. 3. Ciascuna di dette sedi e succursali della Banca sarà retta secondo il disposto dell'art. 3 degli statuti della Banca approvati con decreto reale del 1° ottobre 1859.

Art. 4. Per l' occorrente aumento del capitale sociale della Banca sarà provveduto, con legge, nella quale verrà pure stabilito il numero delle azioni della Banca per l' acquisto delle quali avranno la prelazione i capitalisti napolitani e siciliani.

PERSECUZIONI CONTRO UN CAPPELLO

Per dimostrarvi con tutta evidenza che alcuni vescovi usano della propria autorità più nell'interesse del regno temporale che del celeste, posso addurvi un fatto che quantunque un po' vecchio, conserva però tutta la sua forza per provare la verità che vi dico.

Fin dal principio dell'or cessato anno scolastico recavasi ad Ivrea in qualità di professore reggente della cattedra in letteratura italiana in quel R. Liceo un onesto sacerdote veneto noto ai suoi concittadini per illibata purità di costumi e per ricca suppellettile di studii. Il vescovo d'Ivrea già fin dalla prima comparsa aveva concepito forti sospetti contro l'esulante sacerdote; ma non avendo nulla da ridire sulla regolarità delle sue patenti, fu costretto quasi suo malgrado a rilasciargli la licenza di celebrare la messa. Siccome però il sullodato vescovo non ignorava che il prete di cui si tratta era uno dei perseguitati dall'Austria, fuggito dal suo paese dopo una lunga prigionia, e siccome questi erano agli occhi di monsignore peccati più che sufficienti per scomunicare il sacerdote ribellante alle austriache leggi, così non potendo apertamente avversarlo di prima giunta gli preparò una pia insidia nella quale sperava certo che fosse tosto o tardi caduto. Or bene, sapete voi qual fu questa insidia fatale? Fu nientemeno che un cappello a cilindro! Il nostro povero esule era partito colla testa cilindrata, come usano i preti delle sue parti.

Egli si era presentato innocentemente in quell'arnese a M.r Moreno vescovo d'Ivrea. Veramente il prelato, squadrandolo dalla testa ai piedi gli aveva fatto qualche osservazione sul cappello, al che il misero fuggitivo credette di rimediare proponendo a monsignore un temperamento. Si trattava di deporre il cilindro facendo uso del tricornuto ogni mattina andando a celebrare la messa. Parve che non dispiacesse il temperamento. Così infatti per alcuni mesi si fece con tacito consenso delle parti. Ma intanto il professore di letteratura era chiamato a proludere agli studii. L'argomento era delicato e pericoloso: *la politica e la letteratura*. Le parole dell'oratore furono moderate e prudenti, ma non tanto che le pie orecchie di monsignore non se ne offendessero. Consultò i suoi teologi, masticò, ruminò i passi più incriminati dell' orazione, e quantunque ne sentisse tutto il veleno, non credette però opportuno di fare nel momento uno scandalo, che forse in paese non sarebbe piaciuto. Prese dunque il partito di temporeggiare, ma sappiamo da Omero che quando il potente col minor s'adira nel primo istante ei si frena bensì ma poi aspetta il momento opportuno di sfogar tutta la sua bile chiusa da molto tempo nel petto. Così fece il vescovo d'Ivrea. Tacque prudentemente da principio, ma trascorso un conveniente spazio di tempo, fece vivivere la questione del cappello. Non si accontentò più della convenzione fatta dapprincipio, ma pretese fieramente che l' imprudente oratore dovesse in tutte le ore del giorno assoggettarsi al peso dal tricornuto. Non si trattava più di una quistione di disciplina ecclesiastica, il maltalento vescovile traspariva evidente dalla brutalità dei suoi modi. La delicatezza, l'onore, la dignità del perseguitato non permettevano che ei dovesse arrendersi a un'intimazione quanto arbitraria ed ingiusta altrettanto villana e scortese. Allora egli si fece usbergo della sua coscienza, e come altrevolte avea sfidato le carceri austriache, così allora non volle piegarsi alla prepotenza d'un vescovo austriacante, e quantunque le elemosine che ritraeva dalla celebrazione della messa fossero nel suo esilio infelice un sussidio non indifferente alla tenuità dello stipendio che riceveva come impiegato, tuttavia non volle bruttare il pane che mangiò sempre onorato con una viltà a cui la sua coscienza ripugna.

Ora si domanda: il vescovo d'Ivrea ha egli agito per amore della disciplina ecclesiastica o per ispirito di parte? — Ma un vescovo non dovrà egli render conto a Dio quando abusa della sua autorità per opinioni meramente mondane? Proponiamo alla Sacra Penitenziaria romana la soluzione di questo quesito.

L. D.r Galeazzi.

Ci scrivono da Venezia 20 agosto:

L'altra sera per festeggiare il natalizio dell'imperatore, il governo voleva far percorrere il gran canale dalla musica militare in una gran barca addobbata ed illuminata. Ordini furono emanati perchè quali astri minori seguissero il maggiore, altre barche inferiori cioè le gondole degli impiegati, dei militari, della polizia, molte delle quali da essa a ciò noleggiate e riempite di spie, perlustratori, gendarmi travestiti, ecc. Nè mancarono gli avvisi d'intervenire, alle numerose famiglie straniere che qui soggiornano.

Il corteo partì dagli approdi della piazzetta, ma giunto presso al ponte di ferro, mentre d'intorno s'udivano sonori fischi, e succedeva un getto non di coriandoli ma di frutta marcie, ed anche di qualche pezzo di mattone sopra quello stuolo di imperiali gondole, non si sa come, furono tagliate le funi colle quali la gran barca era unita ad un vaporetto che la rimorchiava, e siccome coll' aiuto di questo saliva contro corrente, fu trascinata indietro dalla corrente dell'acqua, percorrendo così suo malgrado, e con furia incomposta lunghissima via.

Non saprei descrivervi la confusione prodotta dall'inaspettato evento in quelle gondole affollate intorno alla gran barca, la quale andò a terminare la sua precipitosa corsa poco lungi dai giardini di Castello.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* :

Grande è l'incertezza che regna a Pesth e forse non è minore a Vienna. Si parla del progetto che avrebbe concepito il governo di rimettere, dopo lo scioglimento della Dieta, le elezioni ad un tempo molto lontano, mentre che a termini della costituzione del 1848, devono aver luogo durante i tre mesi successivi. Tratterebbesi di dichiarare eziandio che il consiglio dell'impero, così com' è composto, è competente per tutta la monarchia.

Codesta pretesa sarebbe tanto esorbitante che non potremmo sul serio attribuirla al gabinetto di Vienna. Il signor di Schmerling volle dotare l'Austria di un governo costituzionale e parlamentare e le intenzioni che gli si attribuiscono sono la negazione stessa del sistema che vorrebbe far prevalere, perchè tratterebbesi semplicemente di trasportare nel consiglio dell'impero l'antico regime assoluto e di affidare ai centralisti tedeschi il diritto di dettar leggi all'Ungheria, alla Croazia ed a tutti i paesi slavi dell'Austria.

I membri della Camera dei deputati di Pesth offersero a Deak un magnifico album contenente i ritratti di tutti i suoi colleghi. Soltanto la legatura costa non meno di 4,000 fiorini.

A Praga i mercanti di stampe esposero nelle loro vetrine il ritratto dell'esule boemo Hertzen, che ora è redattore in Inghilterra di un giornale intitolato il *Kolokol* o la Campana. La folla si fermava costantemente innanzi all'immagine del celebre democratico. Il fatto è caratteristico, ma la polizia andò per le brevi con questo entusiasmo e fece sequestrare i ritratti rivoluzionarii.

MONUMENTO CAVOUR

Contribuzione di Roma e suoi dintorni.

II Nota. (*V.* Opinione, 29 *luglio*).

L'Italia deve essere, bai. 40. — A grandi cose il forte animo accendono le urne dei forti, bai. 50. — Un impiegato particolare, bai. 20. — In venerazione della memoria del grand'uomo, bai. 30. — Unità italiana, sc. 25. — La più gloriosa delle nazioni unita sotto il più leale dei re, raccoglierà in Campidoglio il frutto dell'opera di quel grande che tutto il mondo onora, sc 20. — Nullum tanto nomini par elogium, sc. 2 50. — Iddio stanco delle infamie dei suoi sedicenti ministri, li ha puniti, sc. 30. — Che l'alma tua dal cielo - Le sue virtù c'infonda, bai. 50. — Che l' alma tua d' Italia - Sia l'angel tutelar, bai. 50. — Chi sulla tua tomba piange, deve imitarti in tutto. Giura! bai. 50. — Gloria eterna alla sua memoria, bai. 60. — F. F. F., sc. 1. — C. C., sc. 1 50. — F. S., sc. 2 50. — P. S., sc. 2 50. — Spes nostra, salve, bai. 50. — Il papa in chiesa, bai. 37. — Il popolo è sovrano, bai. 20. — Viva l'Italia! bai. 50. — È dopo Dio la patria, sc. 5. — Oh ciel, nel cui girar par che si creda - Le condizion di quaggiù trasmutarsi - Quando verrà per cui questa disceda? sc. 1. — Morte - Fura i migliori e lascia stare i rei, bai. 50. — Portae Vaticanae non praevalebunt, bai. 50. — Romolo, bai. 20. — Ognora amai sublimi oggetti, ed ora - Un più di tutti, bai. 50. — Vedi quanta virtù l'ha fatto degno - Di riverenza, sc. 1. — La memoria sia conforto, sc. 2. — Libera e felice, sc. 2. — Fiorisci come palma, sc. 1. — Sopravvivi alla tomba. sc. 5. — O. P. G. D. D. Q. F., sc. 2 50. — Viva l'Italia e Cavour, sc. 1 40. — Un italiano non riscattato, bai. 15. — Un italiano non riscattato, bai. 20. — Uniti! vinceremo, sc. 1. — Mente potens, constans animo, feliciter audens, Italiae nomen, iura instauravit et auxit, bai. 50. — Monumento perenne di tua gloria è l'Italia una, bai. 50. — S. C., bai. 40. — Dio e Patria, sc. 5. — La patria riconoscente, sc. 2 50. — Fu mente divina, sc. 1. — Gloria della patria, bai. 50. — Mortem nostram moriendo destruxit, sc. 1. — G. V., bai. 30. — A. C. alle più amate ceneri destina, bai. 50. — A Cavour della patria sostegno, bai. 40. — Viva l'Italia e il suo primo soldato, bai. 10. — S. C. 20, sc. 8 20. — Padre della patria, bai. 20. — La patria ti è memore, bai. 30. — Τῷ μὲν κλέος ἄμμι δὲ πένθος, sc. 10. — A. J., bai. 50. — Qual diplomatico fu più grande? bai. 50. — O della patria amore, bai. 20. — Della patria sostegno, bai. 30. — Alla vittima dell'amor patrio, una italiana, sc. 5. — Cui simile non fu, nè secondo, sc. 18 60. — F. F. F., sc. 20. — N. A., sc. 60. — All'uomo prudentemente ardito, bai. 20. — Cavour, mente d'Italia, io ti saluto, bai. 50. — Unione e costanza, bai. 50. — Concordia e coraggio, bai. 20. — A Roma, bai. 93. — Posteritati traditus, memoria aeterna, bai. 50. — Oro, pazienza e tempo appianan tutto, bai. 37. — Mai non morrà chi diè vita ad un' intera nazione, bai. 30. — Roma d'Italia sarà - Quando men lo crederà, bai. 40. — Potero dicere non ipse moriar, sc. 1. — G. G., bai. 30. — S. G., bai. 20. — Audacia e prudenza, sc. 5. — Ad una nazione generosa e forte non mancano gli amici, sc. 1. — Colui che col consiglio - A tutta Italia giunse al maggior uopo, sc. 9 30. — Le urne dei grandi il forte animo accendono, sc. 3 72. — Figlio di quella - Che trae l'uom dal sepolcro - E in vita il serba, sc. 2. — Ma l'alta Provvidenza che con Scipio - Difese a Roma la gloria del mondo, - Soccorrà tosto siccom'io concipio (Dante), sc. 9 30. — Gloria all'immortale liberatore, sc. 1 86. — Pianta d'olivo; sc. 1 86. — Viva Vittorio Emanuele, sc. 1 86. — Viva l'Italia, bai. 50. — L' aspettare è troppo duro, sc. 1. — Dal ciel ci vede uniti e ne gioisce, bai. 50. — Pel tuo saper nazion si fe' l'Italia, bai. 50. — In cielo finirai la questione, bai. 20. — J., sc. 1. — Tusculano, bai. 50. — Una vittima della più nera persecuzione pretina, sc. 1. — Piangete sulla tomba del conte Cavour, bai. 50. — Eterna gloria al grande italiano che visse e morì per la patria, bai. 50. — Viva Vittorio Emanuele re d'Italia, P. B., bai. 30. — Viva Roma capitale d'Italia e Vittorio Emanuele suo re, bai. 20. — Viva il galantuomo nostro re Vittorio Emanuele, bai. 20. — A. G., Chi va là? sc. 10; G. G., L'Italia in piè, sc. 5; M. G., Falle luogo, o papa-re, sc. 1 25; E. G., O in virtù dell'unità - Sulle chierche passerà, sc. 1 25. — Tolle moras, sc. 5. — Desiderio dell' ordine, sc. 100. — Onore al merito, sc. 10. — Constituisti terminos eosque praeterire non poterunt, sc. 50. — Niuno potrà cancellarti dai nostri cuori, o Cavour, bai. 15. — Prega per l'Italia, bai. 10. — Liberaci dai farisei, bai. 20. — Guardaci dal cielo, bai. 10. — Costante adoro la croce quadrata - Che non si vide mai capovoltata, sc. 1. — Quem perdere vult Deus dementat, sc. 1. — Vittorio il generoso invitto eroe - Da cui spera soccorso Roma oppressa - A che bada? A che tarda? A che pur cessa? bai. 50. — Nostre perdite son le tue dimore, bai. 50. — Nomen tuum vivet in aeternum, bai. 50. — Ad onore del propugnatore della libertà italiana, sc. 1. — Honorificentia populi nostri, sc. 1. — . . . . bai. 20. — G. A., sc. 1. — A. A.. bai. 30. — V. A., bai. 50. — Si fe' gelo ogni lacrima, il dolor perdè ogni senso e diventò stupor, sc. 3 72. — Superasti la fama del prisco Camillo, bai. 20. — Sorgi, Michelangelo, il soggetto è degno di te, bai. 20. — Omero ebbe sette tombe, tu ne avrai tante, per quanti son gl' itali petti, bai. 20. — Alla più sublime intelligenza creata da Dio, gratitudine eterna, sc. 9 30. — Deus dedit, Deus abstulit, sc. 1. — V. R., sc. 10. — L'adulazione non oltrepassa la tomba, sc. 1. — Al campione della moderazione trionfatrice dei partiti estremi, bai. 50. — Romolo, sc. 2.

Totale sc. 517 59 pari a L.	2782 75
Somme precedenti . . »	4526 20
Totale L.	7308 95

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

I RR. Principi. Leggesi nella *Perseveranza* del 22 corrente:

« Ieri sera, alle undici, arrivavano da Monza i RR. principi, accompagnati dal generale Rossi e dal governatore della provincia di Milano conte Pasolini, ad incontrare la principessa reale proveniente da Torino. — Alla stazione erano ricevuti da S. E. il generale Lamarmora, dal sindaco Beretta e dal generale Plochiù e da altri distinti personaggi. I RR. principi ripartirono nella stessa sera per Monza. »

Unificazione del debito pubblico. È pubblicata la legge 4 corrente per l'unificazione de'vari debiti pubblici dello stato.

Istruzione pubblica. Entro il prossimo settembre si terrà in Milano il primo congresso dell'Associazione Pedagogica italiana.

Un pensiero lo arrestò; diede un'occhiata sublime ad Emilio, che non s'era accorto di nulla, e andò incontro al commissario.

— Ella cerca forse di me, non è vero?

— Sì signore. Lei è il sig. Teodoro Fenzi?

— Per servirla.

— Allora mi rincresce di doverle dire che deve seguirci perchè abbiamo l'ordine di.....

— Lo so — interruppe Teodoro.

Poi voltosi a Gustavo che aveva capito tutto, e stava già per parlarne ad Emilio, disse:

— Fallo venir di fuori.

E s'avviò per uscire.

Il commissario gli tenne dietro seguito egli stesso da Emilio e da Gustavo che gli spiegava la cosa.

— Come si può fare, per non incomodarsi? — chiese Emilio al commissario — Pago io per lui.

— Lei, sig. Digliani? — sclamò il commissario squadrandolo dal capo alle piante.

— Sì io, se le accomoda — rispose Emilio.

— Nulla di più facile. Si accompagna il suo amico alla polizia, si fa una dichiarazione o si versa il danaro, e il signor Fenzi è libero come un uccello dell'aria.

— Andiamo dunque — disse Emilio — Tu va con loro, io ti raggiungerò fra poco.

E abbassata la voce continuò:

— Bada ad esser docile, e a non farne qualcuna delle tue, che non avessero a pigliar qualche pretesto.....

— Ho capito — interruppe Teodoro — lascia fare a me.

E stretta la mano all'amico, montò nel *fiacchero*, colla disinvoltura d'uno sposo che vada a nozze.

I galantuomini lo seguirono nella carrozza e ne calarono le cortine, e il cocchiere sferzò i cavalli.

— Teodoro finirà col disgustarci se continua così — disse Gustavo — Egli non ci ha dato chè dei disturbi finora. E tutto per quella sua Teresa.....

Emilio sorrise e non disse che:

— È innamorato!

Ma con quel sorriso, e con quella frase scusò l'amico più che con mille ragioni.

— Bisogna pensare a liberarlo subito — soggiunse — Andiamo da papà Niso, a cui ho consegnato ieri sera il biglietto della lotteria. Quanto meno Teodoro starà in quel luogo, tanto meglio per tutti...

Così dicendo allungarono il passo, e pigliando giù per una via a destra, s'avviarono verso la via dove stava a casa Niso Piertini.

Nel tempo ch'essi impiegano a far la strada, noi occupiamoci un po' della loro fisiologia.

Gustavo lo spiccio in due tratti.

Abbiamo udito da lui stesso che stava scrivendo una commedia per un teatro milanese. Su di essa fondava ogni sua speranza. Lo sventurato faceva il *drammaturgo per vivere*.

Con ciò tutto è detto.

Questo tipo, del letterato mestierante, fu ormai tanto studiato, che basta presentarlo a dei lettori intelligenti, perchè sia conosciuto e... compianto.

Del resto la sua storia, era press'a poco la storia di tutti i suoi simili.

A diciott'anni quella sirena morale che i poeti chiamano *desio di gloria* gli avea cantata nel cuore la solita melodia.

Da Bergamo, sua patria, dove avrebbe potuto vivere, se non felice, tranquillo, era disceso in questo microscopico Parigi della Lombardia, per tentare la sorte delle lettere.... ed essere dichiarato genio.

Pochi mesi dopo il suo arrivo, era sopraggiunto quel magnifico ribollimento di teste e di cuori che con una parola sola fu chiamato il quarantotto.

Anch'egli era stato sbalestrato qua e là per la penisola con un fucile sulle spalle... e, quando tutto fu finito, avea fatto ritorno alla sua Bergamo.

Ma com'era da aspettarsi, dopo un anno di calma, la sirena lo avea risospinto a Milano...

Dopo sei mesi egli si era veduto sospendere i sussidii da casa.

Suo padre s'era stancato di mantenere alla capitale un fannullone — diceva lui — che non veniva mai a capo di nulla.

Il povero vecchio s'era andato immaginando in buona fede che all'arrivo a Milano del suo Gustavo — un figliuolo di tanto talento — tutti i giornali dovessero gridare ai quattro venti la cosa.

Il figliuolo di tanto talento s'era dunque trovato a 23 anni nella più orribile delle miserie... la miseria dell'uomo educato.

Eppure Gustavo avea subita la sua posizione con una indifferenza che avrebbe fatto onore a un discepolo di Diogene.

Ma come bisognava pensare a non morir di fame, ei non potè più aspettare che l' ispirazione venisse a cercarlo... dovette egli stesso andarla a cercare.

Da quel punto la sirena cessò per sempre il suo canto.

Fra una farsa abborracciata per un teatro diurno, e un protesto di cambiale — fra un articolo da un tallero, e un biglietto del monte di pietà.... il povero *desio di gloria* era morto di vergogna e di dolore.

A Milano egli avea trovato due compagni d'arme, Niso Piertini ed Emilio Digliani, e da essi era nata la compagnia brusca.

Gli altri quattro s'erano aggiunti in seguito.

Niso, per essere il più vecchio e il più serio, era chiamato papà Piertini.

Ed Emilio?

La volta ventura.

(*Continua*)

Monete false. — La sera del 21 corrente due individui entrati in quell'osteria che si trova sotto i portici di casa Molines in capo alla via di Doragrossa, chiesero da cena.

Dopo aver mangiato e bevuto tranquillamente, domandarono il conto che fu di tre lire.

Simultaneamente tratto di tasca un pezzo da 20 franchi ognuno dei due voleva pagare il conto anche per l'altro; l'ostessa volendo dar fine a questa gara singolare, osservò loro che se l'uno o l'altro non andava in cerca di moneta spicciola, era inutile ogni trattativa di pagamento, perchè non v'era mezzo di dar loro il resto delle 20 lire; al che uno rispose coll'uscire immediatamente in cerca della moneta. Passato qualche tempo senza che l'amico rientrasse, quello ch'era rimasto cominciava ad inquietarsi, quando trascorsa l'ora di licenza politica entrarono nell'osteria le guardie di pubblica sicurezza per far le debite indagini sulla causa di quella trasgressione.

Sentita la cosa e trovatala un po' strana, si fecero ad esaminare un po' più davvicino l'uomo e la moneta; questa fu tosto conosciuta per falsa, ed il possessore della stessa, non avendo saputo dare spiegazioni soddisfacenti venne arrestato e consegnato all'autorità competente. È inutile il dire che l'altro galantuomo pensò bene di non lasciarsi più vedere.

Imprestito della città di Ancona. Trovasi in Torino il conte cav. Fanelli Tomasi già R. console in Ancona, deputato provinciale e assessore di quella giunta municipale, il quale sta trattando un prestito di L. 1,200 m. che il comune di Ancona ha deliberato contrarre principalmente per intraprendere vasti lavori progettati per lo stabilito ingrandimento e abbellimento di quella città. La quale pei decretati e incominciati lavori di fortificazioni e ampliamento del porto e per la sua felice postura sull'Adriatico nella media Italia, fatta centro in breve di congiunzione fra le ferrovie settentrionali e meridionali del regno, com' è già stazione del dipartimento marittimo orientale, diverrà porto militare e commerciale importantissimo e piazza forte di primo ordine.

Palazzo dell'Esposizione di Firenze. Il *Monitore Toscano* annuncia che il 19 corrente il signor ministro delle finanze conte Bastogi si recava a visitare i lavori del palazzo dell'esposizione. Altra visita veniva fatta a quei lavori il giorno 21 dal sig. ministro dei lavori pubblici comm. Peruzzi. Tutti e due i signori ministri ebbero ad esternare alla rappresentanza della Commissione reale la piena loro soddisfazione pel buon gusto dei lavori e per l'alacrità colla quale questi sono stati condotti pressochè a termine. In questa occasione il segretario generale della Commissione assicurava ai signori ministri che l'esposizione sarebbe irrevocabilmente inaugurata il 15 settembre.

R. scuola di marina. La R. fregata *Euridice*, sulla quale sono imbarcati gli allievi delle regie scuole di marina di Genova e di Napoli è giunta oggi 21 corrente a Portsmouth. Tutti a bordo godono buona salute.

Suicidi. — Si legge nel *Movimento* del 20 corrente:

« Ieri il capo di stazione di Serravalle con un colpo di pistola metteva fine ad una esistenza non si sa perchè divenutagli odiosa. »

— L'ottuagenario Sebastiano Perla, armaiuolo in Orbassano, il 17 di questo mese si tolse volontariamente la vita scaricando un fucile la cui bocca s'aveva rivolta al mento. Ignorasi qual fosse la causa che indusse quel povero vecchio ad un atto così deplorabile.

Incendio. — Leggesi nella *Sentinella bresciana* da 20 corrente:

« Nel mattino del 16 corrente un incendio che si ritiene casuale distrusse da 30 a 35 case nella frazione Stadolina, comune di Vione, circondario di Breno, arrecando un danno di circa 250,000 franchi. Si deplora la morte di una vecchia sorella del parroco del luogo. »

Evasione. — Si legge nello stesso giornale:

« Ieri mattina circa alle ore 8, riusciva al famigerato Antonio Panizza di Quinzano detto *Sedari* di evadere da una segreta delle carceri di Broletto, alzando un pezzo d'assito del pavimento, sotto il proprio letto perforando il volto della cantina sottoposta, alla quale si ha accesso sotto la porta di ingresso di fianco al duomo, mediante scala chiusa da ribalta a livello del pavimento con pertugio munito di spranghette di ferro che riuscì al Panizza di rompere e così aprire il catenaccio, eludendo la vigilanza della sentinella e dei custodi. »

Morte. — Il giorno 15 corrente è morto in Roma nell'età di 71 anno, il cav. Camillo Giustiniani, segretario generale del tesorierato e ministro delle finanze. »

Arresto di malfattori. — La stazione dei regii carabinieri di Dello, provincia di Brescia, arrestò due pessimi soggetti creduti autori di varie grassazioni. Un compagno di costoro fu arrestato da una pattuglia della guardia nazionale di Barbariga mentre eseguiva una perlustrazione sullo stradale che mette a Dello.

Il comandante dei reali carabinieri di Lograto arrestò in questi giorni un tal Piccinotti Daniele e Zani Carlo con sequestro d'armi insidiose, pure indiziati complici nella grassazione sofferta dal zio e nipote Martino.

Scoppio d'una bomba. — Si scrive da Udine 18 agosto al *Lombardo*:

« Ogni, giorno in cui la guarnigione si apparecchiava a celebrare la festa del *proprio* imperatore, accadde un fatto abbastanza eloquente per mostrarle che i cittadini vedono appressarsi la festa con diverse disposizioni.

« Infatti essendo comparsa la musica militare davanti al caffè dove frequentano gli ufficiali, ed avendo cominciate le sue suonate, ad un tratto fu interrotta dallo scoppio d'una bomba, la quale era venuta a cadere a pochi passi dal caffè. Lo scoppio della bomba, la caduta di due individui feriti, diedero l'allarme alle truppe; dal vicino corpo di guardia si staccarono drappelli, i pochi curiosi che si trovavano presenti furono bloccati ed arrestati.

« Gli incauti che presentaronsi alle finestre e furono veduti, caddero egualmente nelle mani della polizia. Al momento in cui vi scrivo, per non perdere l'occasione di farvi giungere questa mia, non posso dirvi di più. »

NOTIZIE POLITICHE

A S. Benedetto del Tronto è stata respinta una grossa barca, la quale voleva sbarcare dei briganti. Essa, a quanto dicesi, veniva da Trieste.

Ad Ascoli è stato arrestato il vice-rettore del seminario. Si sequestrarono lettere compromettenti. L'operazione è stata diretta dal delegato di S. Egidio ed assistette il procuratore del Re.

Il generale barone Solaroli, aiutante di campo di S. M. incaricato di presentare a S. M. il re di Svezia il collare della SS. Annunciata, è arrivato a Stoccolma. Egli vi attende il ritorno di re Carlo XV, che trovasi ora a Copenhaguen.

Il 1° del prossimo settembre sarà aperto il tronco di strada ferrata da Bologna a Forlì.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale*:

S. M. l'augusto nostro Re questa mane alle 10 1/2 ha ricevuto ufficialmente il ministro plenipotenziario presso la corte di Berlino conte de Launay, incaricato da S. M. Guglielmo I, re di Prussia, di rimettergli una lettera autografa in risposta a quella che, per ordine di S. M. Vittorio Emanuele II, gli aveva lo stesso conte di Launay presentata a Baden nella circostanza ch'egli ebbe prodigiosamente salva la vita contro il noto orribile attentato.

La *Nazione* di Firenze racconta il seguente fatto, sulla autenticità del quale vogliamo ancor dubitare:

Il generale Girolamo Ulloa, già glorioso difensore di Venezia, per cagioni di delusa ambizione, passò per tutti i partiti sino a terminare borbonico. Costui dunque, allontanato per consiglio del governo da Napoli, è venuto in Roma, e si è messo col fratello, che sta al servizio dell'ex re; e ieri al palazzo Farnese, mentre l'ex montava in carrozza, *supplicò l'onore di potergli baciar la mano*: il fratello trasmise a Francesco II la sua preghiera, ma Francesco, da vero Borbone, che avrebbe tre giorni prima a mani giunte implorato di contare fra i suoi Girolamo Ulloa, rinfrancato e ringalluzzito per la lettera del Massimo, con tutta l'insolenza borboniana, senza nemmeno degnare d'uno sguardo il supplicante, disse al cocchiere « *via* » e partì di galoppo, lasciando a piedi confuso ed umiliato chi ebbe per tanti mesi confusi ed umiliati i battaglioni austriaci, ed era prima di questo fatto considerato come una gloria italiana.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 20 *agosto*.

La lettera dell'imperatore sulle strade consortive (*chemins vicinaux*) e la relazione del sig. di Persigny faranno vedere all'Europa che il governo francese si occupa seriamente della prosperità del paese e che non parla dei progressi della pace unicamente come figura rettorica. I 25 milioni destinati al compimento della rete delle strade consortive serviranno grandemente agli interessi dell'agricoltura, strettamente collegati alla facilità del trasporto delle derrate. Con buona pace del sig. Haussman questa spesa sarà ben più utile di quella fatta per l'apertura dei suoi *boulevards*. È cosa sicura che il corpo legislativo, il quale non ha consentito di buona voglia ad approvare i progetti del prefetto della Senna, voterà all'unanimità questi 25 milioni destinati a giovare alla classe più numerosa e più degna di interesse, quella dei liberi coltivatori.

La vista di questi incoraggiamenti dati all'agricoltura ci consola, quando pensiamo ai pericoli che da tutte le parti minacciano la pace dell'Europa. Nella Polonia l'agitazione va sempre crescendo e le cose d'Ungheria sono ridotte a tal segno da rendere inevitabile una crise. L'Austria prende tali risoluzioni che si può credere che voglia prepararsi alla guerra. Si assicura che saranno presto mobilizzati due corpi d'armata; l'uno verso i confini della Polonia, l'altro sui confini della Servia.

Ancora non si conosce la risoluzione del governo austriaco rispetto allo scioglimento della Dieta ungherese; non si sa se lo scioglimento sarà decretato puramente e semplicemente, nè se il giorno per le nuove elezioni sarà stabilito per un termine più lungo di quello portato dalle leggi del 1848. Vi ho già detto che si parlava anche di una proroga a tempo indefinito. Probabilmente avremo tempo, prima di conoscere la decisione del gabinetto di Vienna, di intender parlare di molte altre combinazioni.

V'ha chi sostiene che il consiglio dell'impero, malgrado l'assenza dei deputati di tanti paesi, sarà dichiarato autorità legislativa competente per tutto l'impero; ma non possiamo intendere che cosa si potrebbe ottenere con questo atto, nè in qual modo con esso si possa sperare di allontanare il pericolo da cui è minacciato l'impero.

È evidente che il miglior partito sarebbe quello dello scioglimento puro e semplice della Dieta. In ogni modo per quanto l'Austria si studi di evitare la catastrofe, per quanto essa metta in opera la sua perfida politica, essa non potrà superare l'ostacolo oppostole dal patriotismo ungherese, o tutt'al più potrà superarlo restando disonorata.

Non so se a proposito della visita del re di Svezia a Parigi abbiate inteso parlare del risorgimento dello *scandinavismo* e della importanza politica che si vuole attribuire al viaggio del giovane re. Io sono persuaso che in queste notizie vi sia una grande esagerazione e che la *scandinavismo* c'entrasse per nulla nel viaggio del re di Svezia. Tuttavia quelle notizie, quantunque non vi si presti gran fede, vanno ripetendosi, e dacchè, come dice il proverbio, *fama crescit eundo*, ora si parla nientemeno che del progetto di affidare alla Svezia la missione sostenuta in Italia dalla Sardegna, e di collocare il re di Svezia alla testa del movimento unitario germanico, in luogo del re di Prussia che non sa prendere una risoluzione.

Mi sembra essere necessario un grande sforzo di imaginazione a fabbricare tutto questo edificio politico a proposito di un viaggio tanto breve e di poca importanza quale fu quello del re Carlo XV. Ma voi sapete che la immaginazione abbonda nei nostri circoli giornalistici. Mi par di vedere i buoni tedeschi, tanto gelosi della loro nazionalità, sbalorditi dalla sorpresa all'intendere che il Vittorio Emanuele germanico sarà il re di Svezia. In verità che non mi so figurare un re scandinavo alla testa dell'unità tedesca.

Da Londra abbiamo nuovi particolari sul processo del barone Vidil. Il figlio del barone persiste a non voler accusare suo padre.

Si dice che il contrammiraglio Bounard sta sulle mosse per andare ad assumere il governo della Cocincina. Egli condurrà con sè, in qualità di capo di stato maggiore il capitano di fregata Lavaissière de Lavergne.

Leggiamo nel *Lloyd* di Pesth:

Abbiamo sott'occhio il testo completo del discorso del conte Appony a S. M. l'imperatore. Il presidente della Camera alta così si espresse:

Nella loro risposta al graziosissimo rescritto di V. M. gli stati ed i rappresentanti del popolo ungherese, riuniti in Dieta, svilupparono il principio di diritto pubblico e dei rapporti politici del paese. La Dieta avrebbe mancato di rispetto a V. M. se disobbedendo all'invito di V. M. non avesse espresso fedelmente e sinceramente i voti, le opinioni ed i sentimenti della nazione. Supplico Iddio che voglia guidare le risoluzioni di V. M. conformemente alla salvezza della patria e dei suoi paesi, salvezza che posa unicamente sulla base incrollabile del diritto.

Scrivono da Agram 14 agosto all'*Ost-Deutsche Post*:

Nella seduta della Dieta d'oggi si diede lettura del rapporto a S. M. relativo al richiamo dei deputati dei confini militari. Il barone Kuslaw fa osservare doversi togliere dal titolo dell'imperatore la parola « *sacra* » (maestà), perchè non fu peranco incoronato ed eziandio la parola « *imperiale*. » Aggiunge che se il dicastero aulico ha insistito perchè il comitato usi la parola « *sacra* » non ha esso il diritto di insegnare alla Dieta le regole di cortesia.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 22 *agosto*.

I briganti occuparono S. Pietro sul confine di Terra di Lavoro, e bruciarono le case del sindaco, del parroco e dell'ufficiale della guardia nazionale. Accorse la forza ed essi si diedero alla fuga.

Campochiaro e Guardia Regio, nel distretto d'Isernia furono occupati da una banda. Le truppe in breve la scacciò da Campochiaro.

Credesi che il fatto di Lago Pesole avrà per effetto la scomparizione dei briganti dalle provincie di Avellino e di Basilicata.

Rendita napolitana . . 73 7/8
« siciliana . . . 78 1/2
« piemontese . . 72 1/2

Costantinopoli, 21 *agosto*.

Il principe di Serbia dirige alla Porta una semplice lettera di felicitazione, anzichè una deputazione. È nelle intenzioni della Porta di usare del maggior spirito di conciliazione nei rapporti colla Serbia e coll'Erzegovina.

Pesth, 21 *agosto*.

Il generale Haller, in qualità di commissario regio, scioglierà domani la Dieta. Oggi ultima seduta; la Camera accoglie con acclamazioni la proposta di Deak, che chiede una protesta energica contro la violazione della costituzione e gli atti arbitrarii, nel caso di scioglimento della Dieta. Vay entra nella Camera e vi è accolto con calorose manifestazioni; i deputati avversarii s'abbracciano; lo scioglimento è generalmente considerato come precursore di gravi avvenimenti.

Incomincia già qui la percezione forzosa delle imposte.

Napoli, 21 *agosto*.

(Ritardato)

Il *Pungolo* pubblica gl'indirizzi del municipio al Re, a Cialdini e a Garibaldi.

Quello al Re rammenta che le provincie meridionali furono le prime ad intitolarlo Re d'Italia. Napoli piena di fede ha volonterosamente deposto sull'altare della patria le sue antiche memorie autonomiche e sarà lieta di veder svolgersi nell'unità nazionale la sua vita municipale.

Il secondo dice avere il generale Cialdini già combattuta e snidata la tirannide; ora disperderne le traccie, ristabilire l'ordine e la quiete. Esprime la fiducia di tutti gli onesti cittadini e i voti pel pronto e felice successo delle sue imprese.

Il terzo magnifica il nome di Garibaldi.

Gli italiani intendono come lui i grandi destini della nazione. Più che l'Italia, più che la nazione libera, egli vuole la libertà dell'uomo. Esprime la particolare tenerezza delle provincie meridionali per Garibaldi, e conclude: Non lasciamo alcuna occasione mai di manifestargli la nostra gratitudine poichè egli al bisogno non mancò mai di mostrarci coll'opera il prodigioso amor suo.

Parigi, 22 *agosto*.

Notizie di Borsa

		Agosto 21	Agosto 22
Fondi francesi	3 0/0	68 50	68 45
Id. id.	4 1/2 0/0	98 00	98 00
Consolidati inglesi	3 0/0	91 3/8	91 3/4
Fondi piem. 1849	5 0/0	71 80	71 45
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		740	740
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		366	365
Id. Id. Lomb.-Venete		526	527
Id. Id. Romane		226	225
Id. Id. Austriache		498	497

La Borsa d'oggi fu debole.

La Borsa di Vienna fu fiacca.

Gli ultimi consolidati furono a 91 7/8.

Pesth, 22 *agosto*.

La seduta delle due Camere si è aperta a mezzogiorno. I presidenti delle medesime lessero il rescritto reale, nel quale è detto: Visto che la Dieta ungherese non rispose al nostro invito, visto che essa, con grande nostro rammarico, disconosce così aspramente il suo dovere, col massimo danno di ogni interesse, e che non possiamo attenderci dalla medesima un' azione salutare all' Ungheria, dichiarando che qualunque mezzo di componimento è reso oramai impossibile, perchè non possiamo cedere a pretese la di cui portata sorpassa l' ammessibilità: col presente rescritto noi sciogliamo la Dieta riservandoci, se sarà possibile, di convocarne una nuova nel termine di sei mesi.

Napoli, 22 *agosto*.

Un capo briganti con tutta la sua banda si presentò alle autorità di Valva nel distretto di Eboli.

I briganti invasero Mercogliano, due miglia distante da Avellino. Il governatore accorse con forze; i briganti battuti a Benevento e S. Pietro cercano raggiungere la frontiera pontificia verso Ponte Corvo. Essi sono circondati dappertutto.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

22 *agosto* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 lugl.	Matt. .	71 60	71 30 31 ag.
Prestito 1861 1/10	G. p. d. B.	— —	71 20 all'em.
»	Matt. .	— —	71 30 all'em.
» 2/10	Matt. .	— —	71 35 30 7.bre
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 lug.	Matt. .	1265	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	213 1/4	212 5/4
Franc. s. M.	213 1/4	212 5/4
Lione . .	100 »	99 40
Londra	25 42 1/2	25 15
Parigi . .	100 »	99 10
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *id.*	id.	
Milano *id.*	id.	

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 56
Id. di Genova	78 50	78 65
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi .	5	» 0/0
Id. Carlo X .	4	» »
Id. nuovi . .	»	» »

INCANTO

Il 24 corrente agosto, alle ore 9 antimeridiane, nel locale del palazzo cadente in vendita, avanti il notaio collegiato e certificatore Guglielmo Teppati, verrà esposto a nuovo e definitivo incanto il palazzo medesimo ed adiacenze posto in Torino, borgo e regione di S. Salvario, caduto nel fallimento del sig. Pietro Francesco Quaglia di Bastia, sul prezzo di lire 72,050 risultante stante il seguito aumento del decimo fattosi per atto 27 luglio ultimo scorso a quello di L. 65,500 cui venne deliberato con atto del 12 stesso mese, rogati al notaio suddetto, il tutto sotto l'osservanza delle condizioni contenute nel bando 30 luglio ultimo scorso, di cui si potrà aver visione nell'ufficio del notaio suddetto.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE.